

Le divisioni nel Pd

Licenziamenti collettivi, sul Jobs act è scontro

ROMA Sul Jobs act si riaccende lo scontro per i licenziamenti collettivi. Buona parte del Pd chiede di lasciare la possibilità del reintegro nel posto di lavoro da parte del giudice se vengono violate le regole previste oggi, come le comunicazioni obbligatorie ai sindacati e il rispetto dei carichi familiari. Ieri sera nella commissione Lavoro del Senato la stessa posizione è stata presa sia da Sel che da M5S, correggendo il parere proposto da Maurizio Sacconi. Ma il governo è intenzionato a respingere la richiesta, senza toccare il decreto attuativo della riforma che, anche in questi casi, cancella il reintegro e prevede solo un indennizzo economico. Il decreto è stato approvato una prima volta alla vigilia di Natale e tornerà sul tavolo del consiglio dei ministri il 20 febbraio. Ma prima deve arrivare il parere del Parlamento. La commissione Lavoro della Camera, dove la sinistra Pd è molto forte, chiederà espressamente di lasciare il reintegro per i licenziamenti collettivi, almeno quando i criteri violati sono fissati dalla contrattazione collettiva. «Mi auguro che il mio partito cerchi una mediazione su questo punto, ampiamente discusso in questi giorni», dice Cesare Damiano, presidente della Commissione, anche lui della sinistra Pd. Nessuno lo conferma ma nel Palazzo molti dicono che lasciare il reintegro per i licenziamenti collettivi fosse uno dei punti dell'accordo politico chiuso nel partito prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato. La prima conseguenza del «metodo Quirinale». Ma dopo le aperture dei giorni scorsi, e il conseguente pressing di Confindustria, il governo

sembra intenzionato a non modificare il decreto. Non è l'unico punto di frizione. L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (Ncd) dice che sarebbe meglio non modificare le regole sui licenziamenti, obiettivo per il quale si è speso parecchio, piuttosto che «cancellare tutte le forme contrattuali para subordinate». Si riferisce ad un altro decreto attuativo della riforma, quello che ridurrà il numero dei contratti precari. Qui il governo sta provando a mediare. Se finora si è sempre parlato di «graduale superamento» dei cocopro, le collaborazioni a progetto, sul tavolo c'è l'ipotesi che la cancellazione arrivi dal primo gennaio del 2016. Confermato, infine, il taglio della durata massima dei contratti a termine più flessibili, quelli senza causale. Si scenderà da 36 a 24 mesi.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

